

L'intransigenza di Reagan aggrava la crisi in America centrale

Guatemala: Guevara vince con i brogli

Nuova offensiva del Fronte in Salvador

Il candidato dei militari guatemaltechi avrebbe raggiunto il 37% dei voti ma nessuno crede ai risultati - Importanti successi militari dei guerriglieri in tre città salvadoregne fanno pensare ad una prova di forza prima delle elezioni

CITTÀ DEL GUATEMALA — Ieri, a spoglio di schede non ancora ultimato, il generale Anibal Guevara, candidato ufficiale dei militari al potere, aveva raggiunto il 37% dei voti e veniva quindi considerato il sicuro vincitore delle elezioni. Secondo il numero di voti Mario Sandoval Marcondi, leader del movimento di estrema destra Liberazione nazionale. Il democristiano Alejandro Maldonado avrebbe raggiunto il 25%, mentre Gustavo Aialto Vielman, capo del Centro autentico nazionale, avrebbe raggiunto soltanto il 10%. Si tratta naturalmente di dati che non sarà facile verificare, non solo perché lo spoglio delle schede non era ancora terminato ma anche perché nessuno è disposto ad accettare i risultati di una prova elettorale che è stata inquinata da pressioni, minacce e brogli di ogni genere.

Dato che è comunque sicuro che Guevara non ha raggiunto la maggioranza assoluta, la nomina del nuovo presidente spetta ora per legge al Parlamento uscente il quale dovrà scegliere tra i due candidati che hanno ottenuto il maggior numero di voti. Ma nessuno, ovviamente, dubita che Guevara, padrone di un appoggio sicuro e maggioritario, sarà eletto alla massima carica del paese. Sull'effettiva partecipazione alle elezioni mancano ancora dati precisi anche se gli osservatori sono concordi nell'affermare che questa volta l'afflusso alle urne è stato superiore di quattro anni fa. Ufficialmente si afferma che il 60% degli aventi diritto al voto lo hanno esercitato. Ma nessuno giura su questo dato.

SAN SALVADOR — Continua l'offensiva della guerriglia contro l'esercito regolare della giunta Duarte. Le ultime notizie dimostrano con chiarezza che l'attacco del Fronte si è fatto più incisivo e che le truppe governative sono in seria difficoltà. Le città coinvolte ieri nell'attacco della guerriglia sono San Vicente, San Miguel e Santa Ana (la seconda città del paese). A San Vicente i guerriglieri hanno prima occupato la radio locale e quindi hanno lanciato un appello ai ventimila abitanti invitandoli a partecipare attivamente alla rivolta. A Santa Ana sono state attaccate le installazioni militari e incendiati diversi negozi e autobus. Secondo dichiarazioni della guerriglia nella provincia settentrionale di Morazan sono state travolte tre posizioni governative.

Secondo alcuni osservatori l'offensiva contro le tre città del Salvador sarebbe la prima di una serie che nei prossimi giorni dovrebbero dimostrare che il governo Duarte ha perso una parte importante del controllo militare del paese. Ieri la radio guerrigliera «Venceremos» ha affermato che gli attacchi degli ultimi giorni non devono essere considerati come un «colpo definitivo» al regime bensì come una «prova di forza». È probabile che i guerriglieri non abbiano ancora deciso, quindi, di sferrare un attacco generalizzato contro l'esercito salvadoregno. Secondo altre notizie i guerriglieri hanno abbandonato ieri le città occupate ritirandosi a poca distanza.

Elogio sulla «Pravda»

«Come è onesto il nipote di Lenin!»

Un articolo indicato ai giornalisti stranieri come un nuovo episodio legato alle voci di scandali sulla famiglia di Leonid Breznev



La famiglia Breznev in una foto della «Tass» ritrasmessa dall'«Apa». Da sinistra: Yuri Breznev; Victoria (figlia di primo letto di Galina) e suo marito; Galina e il marito Yuri Churbnov; una donna non identificata; la moglie di Yuri, Ludmilla; il figlio di Yuri, Andrei. Seduti in primo piano Breznev con la moglie Victoria; tra di loro la piccola Galina, nipote di Galina

Dal nostro corrispondente MOSCA — Mercoledì scorso, fin dalla metà del pomeriggio, risultava impossibile passare sull'«anello dei boulevard», la prima delle due strade concentriche che racchiudono il centro di Mosca, nei pressi del punto di confluenza tra la via Gorki e la piazza Pushkin. Il perché si è saputo il giorno dopo, allorché la prima pagina della «Pravda» ha reso noto che Leonid Breznev era andato a teatro assieme a otto membri (tra effettivi e supplementi) dell'Ufficio di direzione della segreteria del CC. Il «Moskovskij khudozhestvennij akademickij teatr» di Efremov è infatti al centro dell'attenzione per una grossa operazione politico-culturale — certamente molto mediatica e, come si può ben vedere, molto vicina agli umori del vertice sovietico — che si innesca sull'andata in scena, per la regia dello stesso Efremov, di uno spettacolo del drammaturgo Shtrovo (pseudonimo per Mikhail Matusin), dal titolo «Cosa vincemmo», con il notissimo attore Kallaghin nella parte di Lenin. Un cast di assoluta rinomanza e, dietro le quinte, una lunga e complicata vicenda di battaglie per scongiurare coloro — ignoti — che si opponevano alla messa in scena del dramma. Ce ne sarebbe già abbastanza nella vicenda drammatica di questo paese. Nel suo paese, e dietro le quinte, un'operazione di questo tipo è diventata impossibile continuare a negare la democrazia e la giustizia sociale.

Marco Calamai

Slitta il viaggio pontificio a Varsavia

Nuovo consulto del Papa con i vescovi polacchi

CITTÀ DEL VATICANO — Giovanni Paolo II ha ricevuto ieri mattina il segretario della Conferenza episcopale polacca mons. Bonislaw Dabrowski, l'arcivescovo di Poznan, Jerry Stroba e il vescovo di Lodz, mons. Josef Rozwadowski, i quali lo hanno informato sugli ultimi orientamenti dell'episcopato polacco di fronte ad una situazione politica che rimane bloccata. È previsto anche per la prossima settimana l'arrivo di altri vescovi di diverse regioni al fine di portare al Papa testimonianze dirette su quanto si sta verificando anche a livello locale.

Vanja Ferretti

Un altro «gorilla» al potere nel paese degli 80.000 morti

Dopo aver puntato a lungo sul candidato moderato Maldonado, il governo di Washington ha ceduto ai militari in nome della difesa dal «contagio sandinista»

Quale valore possono mai avere le elezioni che si sono tenute domenica in Guatemala? Non è solo l'opposizione di sinistra, infatti, che denuncia il carattere farsesco di questa «prova democratica». La verità è che nessuno crede ai risultati e cioè alla vittoria del generale Anibal Guevara, fino a pochi giorni fa ministro della Difesa nel governo del generale Lucas, candidato ufficiale dei militari e dell'attuale regime. Non ci credono neanche gli altri tre candidati che si erano presentati alle elezioni: i due esponenti di estrema destra, Mario Sandoval Marcondi (Movimento di liberazione nazionale) e Gustavo Anzueto (Centrale nazionalista autentica) nonché l'esponente della coalizione centrista (di cui fa parte la Democrazia cristiana) Alejandro Maldonado. Insieme e al di là delle divergenze ideologiche che li separano i tre concorrenti hanno formalmente contestato i risultati e hanno organizzato manifestazioni di protesta reclamando nuove elezioni.

È importante riflettere su questi fatti. Essi rivelano in primo luogo quanto era già largamente noto all'interno del paese e cioè una profonda divisione dei gruppi dominanti che coinvolge sia la tradizionale oligarchia sia i ceti medi urbani. Si tratta di una divisione che si è accentuata negli ultimi anni. Per diversi motivi. In primo luogo la sempre più grave crisi economica (fuga di capitali, caduta delle esportazioni, crescita del debito estero) che sta drammaticamente alterando il tessuto produttivo e sociale del Guatemala come degli altri paesi della regione. Ciò ha comportato la crescita di una classe di nuovi progetti: quello di coloro che avvertono che sono storicamente finiti i tempi in cui l'oligarchia poteva fare il bello e il cattivo tempo e che quindi occorre un «mutamento democratico» anche se gestito e controllato dall'alto; quello di coloro che, invece, sono disposti a qualsiasi avventura pur di bloccare l'avanzata delle classi popolari (che in Guatemala comprendono milioni di indios da sempre emarginati); quello di coloro che, infine, sono disposti a qualsiasi avventura pur di bloccare l'avanzata delle classi popolari (che in Guatemala comprendono milioni di indios da sempre emarginati).

«Noi cerchiamo un negoziato e guardiamo a voi europei»

Intervista con Anna Maria Echeverria, del Fronte Farabundo Martí - Una battaglia di indipendenza, ma anche per lo sviluppo - Cosa insegnano Mitterrand e Berlinguer

MILANO — «Lavoravo come sociologa. Sono entrata in una delle organizzazioni che aderiscono al Fronte di liberazione nazionale Farabundo Martí - FDR cinque anni fa. L'anno passato ho collaborato con la commissione politico-diplomatica del Fronte e ho partecipato alla Conferenza dei Paesi non allineati. Ora vivo a Parigi. Potrò tornare nel mio Paese solo lungo la strada liberata dal movimento popolare. Tornarci adesso vorrebbe dire essere arrestati, finiti in «desporencia» o assassinati».

«Noi speriamo che anche gli USA si rendano conto che non c'è altra vera soluzione. Abbiamo calcolato che circa mille milioni di dollari sono già stati esportati dal Salvador. Di aiuti economici, dunque, abbiamo più che mai bisogno; ma dobbiamo servire a ricostruire il paese, a rimettere in piedi industrie, case, ospedali in una situazione di pace e di vera stabilità. Non possono essere utili ai nostri interessi, per un'azione di pace e di stabilità, è questo che proponete per il futuro del Paese? Come lo pensano le diverse componenti del Fronte?»

Parte per il Sinai dragamine italiano

ROMA — Parte oggi da La Spezia il primo dragamine italiano che farà parte della «forza multinazionale» (FMO) per il Sinai concordata, non senza polemiche, tra alcuni paesi occidentali ed Egitto. Il dragamine di nome «Palma» è comandato dal tenente di vascello Mancini, dovrebbe (giungendo a Sharm El Sheikh) prima del 20 marzo, in tempo per il primo appuntamento fissato per i contingenti militari dei diversi paesi che partecipano alla FMO.

Non è tossica la nube che plana sulla Terra

NEW YORK — La nube misteriosa che da circa un mese e mezzo si sposta sopra varie regioni della Terra ad altitudini molto elevate, è senz'altro di origine vulcanica e non rappresenta alcun pericolo per l'uomo. Lo ha dichiarato ieri sera a Mountain View, in California, lo scienziato della NASA Larry King.

Sabato a Bologna manifestazione nazionale Cgil-Cisl-Uil

ROMA — Una manifestazione nazionale di solidarietà con la lotta del popolo salvadoregno per la libertà e la democrazia si terrà — ad iniziativa della Federazione CGIL-CISL-UIL — sabato prossimo 13 marzo, a Bologna, in piazza Maggiore (ore 16): vi parteciperanno il sindaco Renato Zangheri, Ruben Zamora, vicepresidente del FMLN-FDR del Salvador; i segretari generali delle tre Confederazioni

principali formazioni che dirigono la lotta armata — l'ERP (Esercito guerrigliero dei poveri), la FAR (Forze armate ribelli), l'ORPA (Organizzazione per la liberazione della patria) e il PGT (Partito guatemalteco del lavoro - Nucleo di direzione nazionale) — hanno firmato un appello congiunto (due mesi fa) nel quale chiedono a tutte le forze democratiche e progressiste di unirsi nella lotta contro il regime militare. Anche tra i ceti medi si fa strada l'esigenza di una svolta, di un mutamento profondo. È in questo quadro che si tentano le elezioni. Sarà molto difficile, quindi, ad un uomo compromesso come il generale Guevara, continuare l'azione dei suoi predecessori. È molto probabile, invece, che queste elezioni rappresentino un passo verso la violenza dei militari e i terribili condizioni di esistenza. La guerriglia si è estesa e ora coinvolge decine di migliaia di combattenti. L'esempio dei sandinisti ha facilitato il loro reclutamento nelle varie divisioni. Le quattro

terali del sottosviluppo come prodotti della situazione interna dei paesi poveri e proiettati verso il Terzo Mondo e la classe operaia e le forze progressiste dell'occidente. È vero che gli operai europei hanno una condizione di vita 50 volte superiore ai popoli sottosviluppati, ma è vero anche che il nostro sottosviluppo nasce da una deformazione dello stesso capitalismo che tenta di impedire alla classe operaia di legittimarsi come forza che partecipa alle scelte e al governo. Se la classe operaia occidentale adotta stati sempre dipendenti dall'imperialismo, ora lottiamo per l'indipendenza e l'autonomia; siamo contro il governo, ma non contro il popolo americano; vogliamo diventare un Paese non allineato. Piuttosto sono i governanti americani che rivelano un certo risentimento nei confronti del mio popolo: non vogliono credere che dei poveri contadini, quasi sempre analfabeti, straccioni e con lo stomaco vuoto possano capire e emulare le gesta di un impero. Non vogliamo accettare che nelle zone liberate dal Fronte — dove sta la nostra Radio Venceremos — replicano che in un mondo di divisione in due sfere di potenza come Duarte è filo-americano e filo-URSS?». «Risponderemo che il nostro popolo, come quelli di tutto il Sud America, è profondamente anti-imperialista. Perché imperialismo vuol dire miseria e sottosviluppo per noi, ricchezza e sfruttamento per le multinazionali americane. Perché imperialismo vuol dire nella

nostra storia sbarchi del marinaio, golpe della CIA contro Arben e Allende. Per questo i nostri popoli sono anti-imperialisti: non per simpatie ideologiche all'URSS o a Cuba, ma perché noi stessi siamo sempre dipendenti dall'imperialismo, ora lottiamo per l'indipendenza e l'autonomia; siamo contro il governo, ma non contro il popolo americano; vogliamo diventare un Paese non allineato. Piuttosto sono i governanti americani che rivelano un certo risentimento nei confronti del mio popolo: non vogliono credere che dei poveri contadini, quasi sempre analfabeti, straccioni e con lo stomaco vuoto possano capire e emulare le gesta di un impero. Non vogliamo accettare che nelle zone liberate dal Fronte — dove sta la nostra Radio Venceremos — replicano che in un mondo di divisione in due sfere di potenza come Duarte è filo-americano e filo-URSS?». «Risponderemo che il nostro popolo, come quelli di tutto il Sud America, è profondamente anti-imperialista. Perché imperialismo vuol dire miseria e sottosviluppo per noi, ricchezza e sfruttamento per le multinazionali americane. Perché imperialismo vuol dire nella

SPD: la Germania deve sostenere la Polonia

BONN — Il gruppo parlamentare socialdemocratico respinge fermamente le sanzioni economiche contro la Polonia e si schiera a favore di aiuti economici per affrontare la crisi economica di quel paese. Questo è il dibattito che si è svolto in un'assemblea dei deputati della SPD ai quali il presidente del gruppo Herbert Wehner ha presentato una relazione sul suo recente viaggio a Varsavia. Anche il gruppo liberale ha assunto oggi la stessa posizione. Wehner ha deciso con calore la sua tesi contraria all'assunzione di sanzioni economiche contro la Polonia.

Fiat 126: sempre l'auto più facile da parcheggiare.

